

# Geo-Grafie di un territorio

Studi e ricerche per un Dizionario storico  
dei cartografi in Emilia-Romagna

*a cura di*

Marco Petrella, Chiara Santini, Stefano Torresani

Pàtron Editore  
Bologna 2006



Copyright © 2006 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, settembre 2006

Ristampa

5 4 3 2 1 0      2011 2010 2009 2008 2007 2006

Volume pubblicato con un contributo finanziario del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale, anno 2003) e del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Bologna.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12

40050 Quarto Inferiore (BO)

Tel. 051.767 003

Fax 051.768 252

e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)

<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel nostro sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una sua breve descrizione.

Stampa: LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna per conto della Pàtron editore.

## Indice

Presentazione .....	p.	7
Il “particolare” ed il “generale”: topografie e corografie del Bolognese in età moderna – <i>Stefano Torresani</i> .....	»	9
Giardini di carta. Iconografia del verde a Bologna in età moderna – <i>Chiara Santini</i> .....	»	29
La cartografia storica del territorio del Parco regionale dei Gessi bolognesi – <i>Federico Ferretti</i> .....	»	49
Cabrei, mappe e periti agrimensori nel reggiano – <i>Maria Luisa Scarin</i> .....	»	75
Dalla bottega all’Università: primi studi sui percorsi di formazione dei produttori di cartografia a Parma tra Sette e Ottocento – <i>Lucia Masotti</i> .....	»	81
Il patrimonio cartografico dell’Archivio di Stato di Modena. Aspetti istituzionali della sua formazione e percorsi di ricerca – <i>Riccardo Vaccari</i> .....	»	113
“Nozioni compendiose di geografia”. Una rassegna dell’editoria geo-cartografica nell’Emilia-Romagna dell’Ottocento – <i>Marco Petrella</i> .....	»	131
CARTOGRAFI (Schede biografiche) .....	»	149

## Aleotti, Giovan Battista, detto l'Argenta

*Argenta (Ferrara) 1546 – Ferrara 1646. Architetto idraulico, civile, militare, religioso, cartografo.*  
Nasce ad Argenta di Ferrara nel 1546 da Vincenzo, costruttore edile, ed Elisabetta.

In oltre sessant'anni di attività si occupò di tutto ciò che riguardasse la pratica dell'architetto e dell'ingegnere, del perito d'acque e del cartografo, ed ebbe un profondo interesse per l'erudizione e la trattatistica.

Fu soprannominato l'Argenta da Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio, presso il quale prestò servizio in qualità di architetto ducale dal 1575 al 1597.

Prima della nomina ufficiale, Aleotti svolse compiti tecnici all'interno dell'amministrazione ducale e nel 1566 partecipò con mansioni secondarie alla conterminazione del circondario della bonificazione del Polesine di Ferrara. Nel 1570, a seguito dei danni causati dal terremoto e della grande richiesta di opere di riparazione, è segnalata la sua presenza nel monastero ferrarese di San Bartolo. In una *Memoria* al giudice dei Savi Alessandro Canani, l'Argenta menziona l'anno 1571 quale data d'inizio della professione e in molti luoghi della sua vasta letteratura scientifica magnifica la figura dell'illustre precettore Cornelio Bentivoglio, marchese di Gualtieri e luogotenente ducale.

Nel 1580 come "architetto della fabrica del Campanile" lavorò al completamento del quarto dado della cattedrale cittadina, terminato nel 1596. In qualità di perito della bonificazione, nel 1582 partecipò alla compilazione del *Libro dell'estimo*. Oltre ai doveri dell'ufficio pubblico, prestò consulenza anche a privati cittadini e a illustri committenti cortigiani, ne sono testimonianza gli edifici delle famiglie ferraresi dei Fiaschi, Fabiani Freguglia Polo, Avogli-Trotti e Bentivoglio. La sua versatilità progettuale è verificabile nella realizzazione di edifici religiosi, il primo dei quali, nel 1576, risulterebbe essere la facciata della chiesa di Lavezzola, luogo di possedimenti bentivoleschi. Le chiese ferraresi di cui sono documentati interventi progettuali o rifacimenti sono, tra le altre, quelle di Santa Margherita (1604), San Carlo Borromeo (iniziata nel 1613), la scomparsa Annunziata di Maria Vergine all'interno della Fortezza pontificia, la riedificata Santa Giustina, Santa Francesca Romana e i campanili delle chiese di San Francesco e di San Benedetto (1621).

Durante i ventitré anni trascorsi al servizio ducale, le tracce della sua attività specificamente architettonica sono poche e incerte. Oltre ad alcuni dei già citati interventi occorre aggiungere la realizzazione nel 1579, come capomastro, della fontana di Monte Alfonso in Garfagnana, progettata da Marco Antonio Pasi. L'opera di Aleotti è tuttavia riscontrabile anche nel campo dell'architettura militare, come testimonia l'impegno a partire dal 1582 nel cantiere dei baluardi dell'Amore, di San Pietro e Senza Nome nelle mura meridionali della capitale estense. L'altro cantiere che lo vedrà a lungo impiegato in qualità di direttore dei lavori, sarà quello della nuova fortezza pontificia, progettata da Mario Farnese. I lavori e gli studi sull'architettura idraulica coinvolgeranno l'attività dell'architetto argentano per almeno un cinquantennio, elaborerà infatti la sua principale impresa teorica, un innovativo trattato in sei libri, intitolato *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque*, allo scopo di fondare una nuova disciplina, l'architettura idraulica, e fornire una base comune d'intesa tra i tecnici.

È questo l'ambito nel quale occorre principalmente collocare la sua opera, vale a dire il ruolo di interprete e custode di un equilibrio idraulico cittadino e territoriale continuamente minacciato e per il quale Aleotti assume la figura di tutore.

Importante il suo impegno nell'ideazione di impianti scenografici e di prestigiosi adattamenti di spazi architettonici per la realizzazione di fabbriche teatrali. Curò l'allestimento delle favole pastorali *Il sacrificio* di Agostino Beccari, rappresentata nel 1587 a Sassuolo per le nozze di Marco Pio di Savoia con Clelia Farnese e del *Pastor fido* del Gua-

rini, messo in scena a Mantova per il duca Vincenzo Gonzaga tra il 1592 e il 1598. La richiesta d'invio (lettera del 2 dicembre 1595 indirizzata a Battista Guarini) di una pianta e disegni del teatro Olimpico di Vicenza, in occasione dell'allestimento dell'*Eugenio* di Fabio Pace, dimostrano l'ecletticità e il contesto nel quale operava il maestro argentano. Nel 1605 costruì a Ferrara il Teatro degli Intrepidi e nel 1610 adattò la Sala Grande nel palazzo della Ragione; progettò il Teatro Farnese di Parma (1617-1618) e nel 1621 edificò il teatro nel salone della Corte del palazzo ducale di Pesaro. Insieme allo scultore Alessandro Nani realizzò il monumento a Lodovico Ariosto presente nella Biblioteca Ariostea di Ferrara (1610).

Altra interessante e poco studiata attività dell'Argenta è quella relativa alla realizzazione di giardini. La profonda conoscenza delle problematiche inerenti la teorica e la pratica del "condurre" le acque, risulta essere impiegata nella progettazione di spazi razionalmente dimensionati e scenograficamente costruiti con specie botaniche, nonché allietati da giochi d'acqua. In tarda epoca ducale Aleotti realizzerà una peschiera all'interno del giardino della porta di San Benedetto a Ferrara, e sempre su committenza estense, lavorerà al grande giardino di Campogalliano di Filippo d'Este, marchese di San Martino. Legato da stretti rapporti con le famiglie Thiene e Bentivoglio, si occupò rispettivamente dei giardini e della Rocca di Scandiano e di Gualtieri, ma rivolse la propria opera anche a una committenza "minore" realizzando il giardino del conte Francesco Tassoni, quello per Cesare Moro, un altro per il "Savana" e alcuni rimasti anonimi per ubicazione e committenza. Nelle due trasferte romane compiute nel 1591 e nel 1600, l'Argenta ebbe modo di vedere non solo Tivoli e Montecavallo, ma anche Pratolino.

Contemporaneamente all'attività professionale Aleotti intraprese la stesura di una corposa produzione scientifica che, nel caso delle opere editte, contribuì largamente alla sua fortuna letteraria presso i contemporanei e nelle generazioni successive. Tra le sue più celebri pubblicazioni ricordiamo *Gli artificiosi et curiosi moti di Herone* e *La Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di San Giorgio*, entrambe stampate a Ferrara da Vittorio Baldini rispettivamente nel 1589 e nel 1601. Gli scritti aleottiani, siano essi a stampa o manoscritti, riflettono fedelmente l'attività professionale dell'architetto e il suo profondo coinvolgimento nella movimentata scena bassopadana a cavallo tra XVI e XVII secolo.

A seguito della Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, dopo i tentativi di prestare servizio presso la Repubblica di Venezia e la Casa d'Este trasferitasi a Modena, l'Argenta, il 4 maggio 1598, ottenne il titolo di architetto e ingegnere dal Giudice e Maestro dei Savi ferrarese. Anche se con incarichi di secondo piano, si rese pienamente conto della politica pontificia tesa a un indebolimento complessivo di Ferrara sia internamente (la fortezza), sia con gli stati confinanti (il Taglio di Porto Viro) e continuò a battersi contro di essa.

Strumento principe di tutta l'attività aleottiana è il disegno, e in più luoghi nelle sue opere scientifiche ribadisce la necessità di conseguire la padronanza di quest'arte. Il disegno è lo strumento e il linguaggio del tecnico e tutta la produzione cartografica aleottiana testimonia la continua tensione a perfezionare questo mezzo di comunicazione. All'interno del *Della scienza*, il quarto libro è interamente dedicato al problema del rilievo e della costruzione di corrette topografie e corografie, mediante l'ausilio dell'archimetro, uno strumento da lui stesso inventato. I disegni aleottiani costituiranno autentici modelli per i periti che, dopo di lui, lavoreranno alle dipendenze della magistratura pubblica ferrarese e alcuni suoi capolavori come la *Corographia dello Stato di Ferrara* (1603) resteranno per decenni insuperati monumenti cartografici. Quest'ultima opera, con il mutato titolo di *Ducatus Ferrariensis*, sarà ospitata nel *Theatrum Orbis Terrarum* edito ad Anversa da

Abramo Ortelio. Almeno un centinaio sono i disegni conservati nella Biblioteca Ariostea di Ferrara, oggetto di una specifica catalogazione (Ms. Cl. I, 763 e *Raccolta iconografica ariostea*, serie XIV, XV, XVI e Rossa). Durante la lunga vita Aleotti mise insieme una corposa biblioteca che annoverò titoli importanti come il *Delle fortificazioni* di Galasso Alghisi e la *Regola delli cinque ordini d'architettura* del Vignola. Si sposò con una non meglio identificata Giulia e, in seconde nozze con Angela Moschini. Ebbe sei figli e Giambattista, l'unico maschio, morì nel 1610 e venne sepolto a Ferrara nella chiesa di San Giorgio. Delle cinque femmine sono identificate Cynthia, Camilla (1570 ca. – dopo il 1646) compositrice e organista, monaca col nome di suor Raffaella nell'ordine delle agostiniane di San Vito a Ferrara, e Vittoria, suor Valeria, (1573 ca. – marzo 1625) compositrice di madrigali, anch'essa monaca a San Vito. Aleotti morì a Ferrara il 9 dicembre 1636 all'età di novanta anni e venne sepolto nella chiesa di Sant'Andrea. Nel 1878 le sue ceneri, insieme a quelle della seconda moglie, furono trasferite ad Argenta al tempio della Celletta.

### Fonti e bibliografia

Data la vastità di fonti e bibliografia, si riportano le principali pubblicazioni all'interno delle quali è possibile reperire indicazioni su fonti e studi.

B. ADORNI, *L'Architettura farnesiana a Parma: 1545-1630*, Parma 1974; D. BANDI, *Memorie biografiche di G.B. Aleotti, celebre architetto argentino*, Argenta, 1871; D. BANDI, *G.B. Aleotti, celebre architetto ed idrostatico argentino. Cenno biografico storico*, Argenta, 1878; G.A. BAROTTI, L. BAROTTI, *Memorie storiche di letterati ferraresi*, vol. II, Ferrara, eredi di G. Rinaldi 1792-1793, pp. 221-228; F. BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, vol. II, Ferrara, Bernardini Pomatelli, 1735, pp. 422-423; M. BOAS, *Hero's Pneumatica. A study of its transmission and influence*, in "Isis", XL, pp. 38-48; G. CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi*, Modena, 1855, pp. 8-10; A. CAVICCHI, *Aleotti*, in C. SARTORI (a cura di), *Enciclopedia della musica*, I, Milano, Ricordi, 1972; C. CAVICCHI, *Giovan Battista Aleotti architetto. I disegni dell'album Borromeo*, Argenta 1997; F. CAZZOLA, *Problemi d'acque e tecnica cartografica: l'"Idrologia" di G.B. Aleotti*, in "Schifanoia", 6, 1988, pp. 199-204; L.N. CITTADILLA, *Memorie intorno alla vita e alle opere dell'architetto G.B. Aleotti argentino*, in *Dell'interimento del Po di Ferrara e divergenze delle sue acque nel ramo di Ficarolo [...]*, Ferrara, Taddei, 1847; D.R. COFFIN, *Some architectural drawings of G.B. Aleotti*, in "Journal of the Society of Architectural Historian", vol. XXI, III, october 1962, pp. 116-128; D. CUOGHI, *La Rocca di Scandiano nei progetti di Giovan Battista Aleotti*, in "Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi", s. 11, vol. XVI, pp. 233-272; A. FIOCCA, "Libri d'Architettura et Matematica" nella biblioteca di Giovan Battista Aleotti, in "Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche", vol. XV (1995), 1996, fasc. 1, pp. 85-132; A. FIOCCA (a cura di), *Giambattista Aleotti (1546-1636) e gli ingegneri del Rinascimento*, atti del convegno, Università di Ferrara, 6-7 dicembre 1996, Olschki, Firenze, 1998; A. FRABETTI, *L'Aleotti e i Bentivoglio*, in "Il Carrobbio", IX, 1983, Bologna 1983, pp. 198-208; A.F. IVALDI, *G.B. Aleotti architetto e scenografo teatrale*, in "Atti e Memorie della Deputazione Provinciale di Storia Patria", serie III, vol. XXVII, 1980, pp. 187-225; A.G. KELLER, *Pneumatics, automata an the vocuum in the work of Giambattista Aleotti*, in "The British Journal for the History of Science", XXX, 1967, pp. 338-347; A. LIBANORI, *Ferrara d'oro*, parte terza, Ferrara, Maresti 1665, pp. 147-147; G. LOMBARDI, *Il teatro farnesiano di Parma*, in "Archivio storico per la provincia parmense", n.s., IX, 1909, pp. 26-31; L. MAGAGNATO, *Aleotti, Giovan Battista*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, I, Roma, Le maschere, pp. 273-275; J.L. MAINPRICE, *Aleotti's Idrologia*, in "The British Museum Quarterly", XXXII, 1967, pp. 2-3; G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti dei letterati italiani*, I, Brescia, Bossini 1753, pp. 304, 434-435; F. MILIZIA, *Memorie degli architetti*

*antichi e moderni*, vol. II, Bassano 1785; *Nuovo Dizionario Istorico, ovvero storia in compendio [...] composto da una società di letterati in Francia*, t. I, Bassano, 1796, *ad vocem*; G. PADOVANI, *Architetti ferraresi*, Rovigo, S.T.E.R., 1955, pp. 115-132; G. PETRUCCI, *Vite e ritratti di XXX illustri ferraresi*, Bologna, Zannoli, 1833, pp. 1808-1816; A.O. QUINTAVALLE, E. POVOLEDO, *Aleotti Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, 1960, *ad vocem*; M. ROSSI, *Il codice aleottiano della Biblioteca Ariostea di Ferrara (Ms Cl. I, 763), nota critica e nuovo inventario*, "Anecdota", VIII, 1995, pp. 79-96; M. ROSSI, *La cartografia aleottiana*, in A. FIOCCA (a cura di), *Giambattista Aleotti (1546-1636) e gli ingegneri del Rinascimento*, atti del convegno, Università di Ferrara, 6-7 dicembre 1996, Olschki, Firenze, 1998; M. ROSSI (a cura di), *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2000; T. SCALESE, *La Fortezza di Ferrara: 1607-1608*, in G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, atti del XXIII congresso di Storia dell'Architettura, Roma 24-26 marzo 1988, Roma 1989, pp. 303-314; G. SCHERF, *Giovanni Battista Aleotti (1546-1636) "Architetto matematico" der Este und der Päpste in Ferrara*, Marburg, Tectum Verlag, 1998; A. SUPERBI, *Apparato de gli huomini illustri della città di Ferrara*, Ferrara, Suzzi, 1620, pp. 134-135; U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, I, Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1907, pp. 252-253; R. TORLONTANO, *Le "Legi all'architettoe necessarie secondo la mente di Vitruvio" di Giovan Battista Aleotti*, in "Opus", III, 1993; L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, t. I, Ferrara, Rinaldi 1804, pp. 12-13.

Massimo Rossi

## Balugola, Alberto

*Modena (s.d.) – 1579. Giurista, cartografo.*

Dottore in Legge, ebbe parte attiva nella vita e nell'amministrazione della città di Modena, dove nel 1547 fu eletto fra i delegati alla riforma degli statuti: la carica gli consentì probabilmente di approfondire le sue conoscenze sul territorio, poiché gli statuti delle città contengono norme collegate alla situazione ambientale dell'area di loro competenza. Girolamo Tiraboschi ricorda che "in un secolo, in cui le carte Geografiche non erano ancor molto in uso, disegnò e fece incidere in legno nel 1571 una carta cosmografica dello Stato Modenese, che è la più antica fra tutte". Si tratta del *Ritratto delle città di Modona et del suo antico Contado*, una xilografia piuttosto rozza, come ebbe a definirla l'Almagià, di 393×585 mm., priva di coordinate geografiche, orientata con il sud in alto, secondo quanto mostrano i cartigli svolazzanti all'interno della rappresentazione stessa. La cornice che la racchiude, invero, reca una scansione che non corrisponde a quella in gradi, primi e secondi delle coordinate geografiche, ma alle miglia. Si tratta dunque di una particolare scala grafica: in direzione sud-nord si contano 70 miglia, in direzione est-ovest se ne contano 20, ma bisogna osservare che le miglia in direzione est-ovest sono maggiori in lunghezza di quelle in direzione sud-nord, più del doppio. La scala quindi differisce nelle due direzioni fondamentali. Questo è frutto della visione prospettica che caratterizza la rappresentazione: la resa del territorio non deriva da una visione zenitale, che si traduce in una restituzione perfettamente in pianta, come è nelle nostre abitudini, ma da una visione prospettica, che finisce per accorciare e comprimere le distanze da nord verso sud – in questo caso specifico – poiché si immagina che lo spazio cartografato sia colto da un ipotetico punto di vista collocato in posizione elevata, in basso, al di fuori della carta.

102; G.F. FERRO, *Istoria dell'antica città di Comacchio*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1701; V. FONTANA, *Luca Danesi (1598-1672), un galileiano a Ravenna*, in "Studi Romagnoli", XXI, 1980, pp. 105-119; P.P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza, Gioseffantonio Archi, 1769, I, pp. 169-173; D. MAESTRI, *Uno scritto di Luca Danesi sui pesi e le misure di Ferrara nel secolo XVII*, in "Giornale filologico ferrarese", 1987, pp. 95-106; F. MORDANI, *Vite di ravennani illustri*, Ravenna, Stampe de' Roveri, 1874, pp. 180-183; L. FANO, *Relazione del Cav. Luca Danesi sul taglio di Porto Viro*, in "Atti e memorie della Società ferrarese di storia patria", XXVI, 1926, pp. 107-133; L.A. MURATORI, *Il governo di un Cardinale Legato e uno sfregio fatto alla sua memoria*, in "Felix Ravenna", XXVII, 1917, p. 1096; S. PASOLINI, *Lustri Ravennati*, Bologna, Monti, 1684, IV, p. 96; P. RAISI, *Memorie della città di Ravenna*, Ravenna, 1794, I, p. 168; C. RICCI, *Guida di Ravenna*, Bologna, Zanichelli, 1923 (6a edizione), pp. 35-143; M. ROSSI, *L'immagine delle Valli di Comacchio: la cartografia tra tecnica e politica*, in *Storia di Comacchio nell'età moderna*, a cura di F. CAZZOLA, II, Bologna, Grafis, 1995; T. SCALESE, *Luca Danese*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIX, 1991, *ad vocem*; U. THIEME, F. BECKER, *Künsterlexicon*, VIII, p. 350; P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Bologna, Forni, 1968 (ristampa fotomeccanica), p. 130.

Marco Petrella

## Franchi, Ferrante

1622 – prima del 1687. Aiutante ingegnere, cartografo.

Non si possiedono di Franchi notizie anagrafiche e biografiche tratte da fonti, ma solo ricavate da suoi lavori. In particolare all'interno delle pagine di presentazione del primo volume dei *Disegni generali e particolari del Stato di Ferrara* (1670-1671), la sua opera più importante. Le didascalie di tre disegni ivi contenuti (9, 13, 15) indicano che tra il 1656 e il 1657 Franchi ricevette dal generale pontificio Innocenzo Conti l'ordine di levare in pianta il recinto di Ferrara, la fortezza e la Porta di San Benedetto, con le mansioni di "aiutante ingegnere". Quest'ultima attestazione indica lo *status* nell'ambito dell'amministrazione pontificia, spiega il contesto all'interno del quale operò e la conseguente possibilità di accedere con relativa facilità ai materiali cartografici elaborati anche da altri tecnici, depositati presso gli archivi cittadini e della legazione. Franchi non risulta mai menzionato da altri tecnici, di lui non si trovano tracce di relazioni nella pur cospicua sedimentazione archivistica seicentesca ferrarese, e il suo nome non compare nemmeno all'interno dei registri comunali delle *Deliberazioni consiliari*, vero libro mastro dei lavori pubblici svolti sotto l'egida della Magistratura dei Savi. La prima prova che conosciamo come "cartografo copista" è del 1648, quando all'età di 26 anni realizza la copia della *Corografia del Ducato di Ferrara con parte degli stati al medesimo ducato confinanti*, disegnata nel 1645 da Bartolomeo Gnoli, il maggior tecnico e cartografo ferrarese a lui coevo. La qualifica appena attribuitagli non deriva da un particolare e documentato incarico professionale, quanto piuttosto dalla constatazione della natura dei suoi lavori in ambito cartografico, che porta a pensare a precise mansioni inerenti la copiatura dei disegni realizzati da altri periti, facilmente deteriorabili dal continuo uso. La particolarità della copia della *Corografia*, intitolata da Franchi più semplicemente *Ducato di Ferrara*, sta nell'essere un ingrandimento del disegno gnoliano. Troviamo anche singole copie realizzate negli anni 1649-1650, all'interno del codice aleottiano Cl. I, 763 (nn. 6, 85) conservato nella Biblioteca Ariosteana di Ferrara, con l'inequivoca dicitura in calce: "Il Franchi copiò e dissegnò". Ma vi sono altri lavori a lui attribuibili nella raccolta Crispi, sempre

dell'Ariosteia (serie XV, 16a-b) e nel Fondo Chigi della Biblioteca Vaticana che, in quest'ultimo caso, confermerebbero il suo ruolo, utile per poter trattenere i disegni originali a Ferrara e mandare le copie a Roma.

Nel 1670, con le *Carte generali e particolari di tutto lo Stato di Ferrara levate di pianta da Bartolomeo Gnoli giudice d'argini, ma nuovamente dissegnati da Ferrante Franchi l'anno 1670*, attende alla copia del primo "atlante" del territorio ferrarese, realizzato nel 1646 ancora una volta da Bartolomeo Gnoli. Il senso della raccolta antologica costituita dai *Disegni generali e particolari del Stato di Ferrara*, fedele riproduzione dei lavori di 26 tecnici impegnati per circa mezzo secolo (dagli anni '20 agli anni '70 del '600) nel sistematico rilievo di tutta la legazione è triplice. Riunire i disegni riguardanti le varie parti dello Stato creando una sorta di comodo e agile strumento di lavoro indicizzato per chiunque avesse la necessità di comprendere particolari problematiche; restituire la memoria storica delle trasformazioni occorse al territorio attraverso la puntuale referenza di ogni disegno al suo autore originale e all'anno di redazione; consegnare ai posteri il senso di una professione, quella del cartografo, raramente valutata per il suo essere sapiente testimone capace di tradurre con maestria e tecnica, pensieri, progetti e interventi sul territorio governato.

### Fonti e bibliografia

*Ducato di Ferrara*, 1648, Archivio di Stato di Modena, *Mappe e disegni, Mappe in volume*, n. 4; *Corografia del Ducato di Ferrara con parte delli Stati ad esso ducato contigui*, 1648, Ferrara, Consorzio di Bonifica del II Circondario, Sala del Consiglio; *Carte generali e particolari di tutto lo Stato di Ferrara [...]*, 1670, Archivio di Stato di Modena, *Mappe e disegni, Mappe in volume*, n. 5; *Disegni generali e particolari del Stato di Ferrara*, 1670-1671, Archivio di Stato di Modena, *Mappario estense, Mappe in volume*, nn. 6-7; *Disegno del Polesine d'Ariano prima e dopo il Taglio di Porto Viro*, 1684, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberini Latino, 9902, nn. 48-49; *Raccolta Aleotti*, Biblioteca Comunale Ariosteia di Ferrara, Cl. I, 763, nn. 6, 85; *Raccolta Crispi*, Biblioteca Comunale Ariosteia di Ferrara, serie XV, nn. 16a-b;

A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, "Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria", serie III, XXIX, Ferrara 1981; M. ROSSI, *Mappe digitali in Ariosteia, I Disegni generali e particolari del Stato di Ferrara*, in "Ferrara" (in corso di pubblicazione).

Massimo Rossi

### Gnoli, Bartolomeo

*Ferrara 1607-1647. Tecnico del Maestrato dei Savi, cartografo.*

Nacque a Ferrara nel 1607, figlio di Rinaldo e Catterina degli Alberti, veneziana. Una fede firmata il 2 agosto 1630 dal canonico della Cattedrale Annibale Provenzali, certifica l'avvenuto battesimo l'11 marzo 1607, insieme al gemello Girolamo (nato e morto nel 1607). Bartolomeo IV, questa la sua identificazione nell'*Albero genealogico* conservato nell'Archivio storico della famiglia Gnoli di Roma, fu principalmente un tecnico del Maestrato dei Savi di Ferrara e, come diretta conseguenza della sua attività lavorativa, svolse un'intensa attività di cartografo. A causa della minore età G. chiese una dispensa al cardinale legato Antonio Barberini al fine di partecipare agli esami per diventare notaro d'argine, alle dipendenze del Maestrato ferrarese. I verbali delle *Deliberazioni consiglieri* (Ferrara, Archivio Storico Comunale) ne registrano l'ottenimento il 3 agosto 1630 (*Deliberazioni*, G, c. 201). Gli *Statuta urbis Ferrariae [...]* del 1567 richiedono il compimento

del diciottesimo anno d'età per i notai sopra numerari e i 22 anni per i titolari, senza tuttavia precisare se questi limiti siano applicabili anche ai notai d'argine. Il 6 agosto 1630, dopo aver sostenuto brillantemente, assieme ad altri tre candidati, le prove d'esame davanti alla commissione presieduta dal giudice dei Savi Ascanio Pio di Savoia e diretta dal giudice di confine Girolamo Roscello, G. ottiene il maggior numero dei voti scrutinati e viene eletto notaio d'argine (*Deliberazioni*, G, c. 201) con la "solita pensione di 50 scudi ogni anno" (*Deliberazioni*, H, c. 551). Da questo momento inizia la sua carriera nella magistratura cittadina. La cittadinanza ferrarese fu ottenuta dal padre Rinaldo nel 1600 (Archivio Gnoli, *Miscellanea* di carte n.n. e *Albero genealogico*). In caso contrario sarebbe risultato ineleggibile vista la disposizione del Maestrato che consente l'accesso ai soli candidati appartenenti alla cittadinanza ferrarese, con una capacità economica familiare tale da assicurare un reddito sufficiente per rimanere onesti. Era infatti parte delle competenze dei notai la sorveglianza di lavori comportanti notevoli importi e la ripartizione tra gli interessati delle spese. A testimonianza della grande perizia e abilità nel disegno ricordiamo un pubblico riconoscimento ("Il disegno fatto dal sig. Notaio Gnoli, è così perfetto in tutte le parti, che non vi si può aggiungere, né sminuire in conto alcuno") ricevuto da G. il 5 novembre 1633 dal giudice d'argine Paolo Minio (*Deliberazioni*, G, cc., 699-700). La carriera come tecnico all'interno del principale organo di governo cittadino prosegue nel 1637 con una sorta di nomina *in pectore*. Per ordine del cardinale legato Stefano Durazzo, il 14 marzo, G. viene eletto coadiutore dell'ormai anziano e carico di benemerenze giudice di confine Girolamo Roscello. A causa infatti delle continue "occorrenze" proprie dell'ufficio era diventato ormai impossibile per l'anziano giudice proseguire nel lavoro. L'elezione di G. a questo incarico comporta che "debba servir gratis per tutto il tempo, che vivrà il medesimo Roscello [...] Dopo la cui morte abbia il Coadiutore ad entrar Giudice delle Confine, con la stessa provisione che ora dal Comune ha il medesimo Roscello" (*Deliberazioni*, H, cc. 381, 382). Il 22 ottobre G. diventa "visitatore" dell'ufficio delle riparazioni delle case dei quartieri dei soldati, con uno stipendio di due scudi il mese (*Deliberazioni*, H, c. 523). Con la morte del giudice Roscello, G. viene eletto giudice di confine (26 gennaio 1638), come già previsto dalla disposizione del 14 marzo dell'anno precedente. Nel 1639 si sposa con Eleonora Montecchieri (Archivio Gnoli, *Albero genealogico*, carte n.n.). Insieme con la carica di giudice di confine, lo G. dovette ereditare dal Roscello anche il compito di esaminare i candidati al notariato, visto che il primo settembre 1639 ne interrogò cinque e li sottopose a diverse prove (disegno, livellazioni, far di conto) (*Deliberazioni*, I, c. 147). A testimonianza di un preciso impegno di G. verso la formazione dei giovani tecnici, Bondanini segnala il *Trattato de' lavorieri d'argine* (Modena, Biblioteca Estense, mss. Y-A.6.27), probabilmente composto intorno al 1658 sulla base delle carte di Bartolomeo. L'"eccelente habilità" del giovane notaio G. (PENNA, p. 88) è ancora segnalata durante i lavori per la presa della terribile rotta che fece il Po a Zocca il 28 settembre 1640. Il 22 novembre 1641 G. viene creato giudice d'argine sopra la guardia di Francolino (*Deliberazioni*, I, c. 491). Nel 1642 i funzionari del Duca di Modena richiesero allo G. consulenza nell'ambito del decennale contenzioso con la Camera Apostolica circa la giurisdizione delle Valli di Comacchio. Nella *Scrittura e relazione sopra la città e Valli di Comacchio*, sottoscritta e giurata il 30 ottobre 1645 (Archivio di Stato di Modena, *Casa e Stato, Controversie di Stato*, b. 537, pubblicata parzialmente in ROSSI 1995, p. 182), lo G. sposava la tesi ducale motivando la natura artificiale delle valli contro la naturalità pretesa dalla controparte. Il 12 giugno 1646, su segnalazione di Alberto Penna, uno dei componenti del Consiglio Centumvirale del Maestrato, venne proposta una nuova gratifica economica a G. "per li disegni fatti, e mandati a Roma"

(*Deliberazioni*, L.c. 347). Le diverse segnalazioni riguardanti la “perfezione” dei suoi disegni pongono in luce il ruolo sempre più importante assunto dallo G. come cartografo.

Lo G. fu il primo a concepire un’ordinata raccolta di cartografie illustrante le dinamiche e le problematiche proprie dello Stato ferrarese. Dalle fonti pervenute non sembra che dietro l’allestimento del suo “atlante”, redatto nel 1646, ci fosse un preciso ordine del Maestrato o del Legato pontificio, ma pare a tutti gli effetti un’iniziativa autonoma. Sappiamo che per volere dello stesso G. “un libro della sua professione” doveva, alla sua morte, essere messo “in perpetuo nell’archivio di detta ill.ma Comunità” (*Deliberazioni*, L, c. 437, 27 marzo 1647). Si tratta della raccolta intitolata *Carte Generali e Particolari di tutto lo stato di Ferrara disegnate in propria forma da Bartolomeo Gnoli* che entrata nel patrimonio del Maestrato, servì a lungo da modello per gli altri tecnici (ROSSI, 1991). Alberto Penna nel 1658 e nel 1662 Penna confezionò due atlanti, dedicati rispettivamente ai cardinali legati Lorenzo Imperiali e Giacomo Franzone (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Ms. NA 49 e Bologna, Archivio Arcivescovile, Carte Breventani, H (1) III, a-d), inserendo inoltre al loro interno una *Compendiosa descrizione dello Stato di Ferrara in generale e delle sue parti in particolare*, per tale lavoro Penna utilizzò e manipolò, per scopi personali, i disegni contenuti nell’“atlante” dello G. giocando tuttavia un ruolo fondamentale nella trasmissione ai posteri del lavoro di questo. Lo G. morì a Ferrara nel 1647 a quarant’anni. Fu inumato il 14 marzo 1647 nella chiesa di San Paolo, luogo di sepoltura di altri componenti della sua famiglia (Archivio di Stato di Ferrara, *Comunale, Registro dei morti, Libro XXIV*, anno 1647, n. 55).

La notizia di un’attività dello G. come architetto e incisore riportata, a partire del XVIII secolo da numerosa letteratura (BORSETTI, 1735), ha contribuito a costruirne un distorto profilo biografico; egli fu infatti principalmente un cartografo e tecnico stipendiato dalla Comunità ferrarese. Esistono tuttavia alcune incisioni all’acquaforte, relative agli scontri armati che si ebbero nel Ferrarese durante la cosiddetta “guerra dei Barberini”, in cui compaiono (sulle cosce dei cavalli) le lettere “B G” che suggeriscono una possibile attribuzione allo G. (Ferrara, Biblioteca Ariostea, Cl. I, 763, nn. 173, 174; *Raccolta iconografica ariostea*, serie XIV, n. 21). A differenza di quanto riportato in alcuni repertori artistici (per esempio Thieme-Becker), non si è trovata traccia di un’incisione dello G. dall’*Ecce Homo* di Guercino.

Nella letteratura sugli incisori e pittori, insieme con lo G. viene spesso citato ALBERTO, che dall’*Albero genealogico* risulta essere figlio suo e della moglie Eleonora, nato a Ferrara nel 1637. Tuttavia in una fede datata 29 aprile 1677, l’architetto Carlo Pasetti afferma di “havere esso S. Bartolomeo sempre tenuto in conto di figliolo, e come tale trattato et alimentato nella casa sua propria e con le proprie sostanze il Sig. Alberto sud.o sino al tempo della sua morte, et ho sentito più volte di propria bocca esso S. Bartolomeo nominarlo per figliolo, e vice versa esso S. Alberto nominare esso S. Bartolomeo per padre”: ciò che farebbe supporre una sorta di affiliazione da parte dello G. più che una paternità vera e propria. Nel 1675 Alberto risulta ricoprire il ruolo di notaio d’argine, a sorveglianza dei lavori per l’edificazione di uno dei tre sostegni sul Volano. Penna (p. 142) lo definisce, insieme al collega Ruberto Ubaldini “molto versati nell’architettura, & intendenti delle meccaniche” (si veda anche Baruffaldi, 1700, p. 242). La sua attività di cartografo è attestata da Ferrante Franchi che riprodusse otto disegni redatti da Alberto tra il 1668 e il 1669 (ROSSI 1991, pp. 70-73). Un’altra testimonianza del suo operato, questa volta in veste di architetto, è riportata da Baruffaldi (1700, p. 57) che registra, nel 1660, la sua ideazione ed edificazione a Ferrara, insieme con Pasetti, del “Teatro novo” nel “cortile della corte degli antichi Principi Nostri”, al posto dell’incendiato e distrutto Teatro dell’Accademia degli Intrepidi. Alberto morì a Napoli il 9 aprile 1677 (Archivio

Gnoli, *Miscellanea*), come testimonia una lettera del 13 aprile, del Mastro di Casa del cardinale Sigismondo Chigi, Giuliano Arieti, al nobiluomo ferrarese Francesco Containi, in cui si dà notizia che Alberto “è morto a Napoli il venerdì passato con febbre e vomito in sei giorni d’infermità”. Un’altra lettera da Roma, firmata dall’ex cardinal legato Chigi il 14 aprile 1677 e indirizzata al Giudice dei Savi di Ferrara, attesta che il figlio di Bartolomeo si trovava a Napoli per servizio dello stesso Chigi, il quale afferma: “credevo di poter giovare a quell povero galantuomo con condurlo a Roma, ma non è piaciuto a Dio”. Con Alberto si estinse la linea familiare degli Gnoli del Finale, iniziata con il bisnonno Tommaso I (1547 circa-1591).

### Fonti e Bibliografia.

Archivio storico della famiglia Gnoli, Roma, *Miscellanea* di cc. n.n. e *Albero genealogico*; Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, *Archivio Pasi*, b. 12, fasc. 761, *Gnoli*, docc., 1709, 1725; *Memoria di carattere autografo di Mons. Conte Tommaso Gnoli*, metà sec. XIX, Ms. Cl. I, n. 222.

R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Roma, 1929, tav. LII; R. ALMAGIÀ, *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano, 1960, pp. 31-32; P. BAGNI, *Il Guercino e i suoi incisori*, Roma, Buoizzi, 1988; G. BARUFFALDI, *Dell’Istoria di Ferrara...*, Ferrara, 1700, pp. 57, 61, 225, 242; G. BARUFFALDI, *Vite de’ pittori e scultori ferraresi (1675-1755)*, II, Ferrara, 1844-1846, pp. 591-592; E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire...*, tome 6, Paris, Gründ, 1999, p. 224; A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese. Cinque studi*, in “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale ferrarese di Storia Patria”, serie 3, vol. XXIX, 1981, p. 76, nota 8; F. BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, II, Ferrariae, 1735, p. 449; L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara ricavate da documenti*, I, Ferrara, 1868, p. 680; *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, 1983, VI, p. 112; A. PENNA, *L’Idea del Perfetto giudice d’argine*, Ferrara, 1692, p. 88, 142; M. ROSSI, *Atlante del Ferrarese. Una raccolta cartografica del Seicento*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1991; M. ROSSI, *L’immagine delle Valli di Comacchio: la cartografia tra tecnica e politica*, in F. CAZZOLA (a cura di), *Storia di Comacchio nell’età moderna*, II, Grafis, Bologna 1995, p. 182; M. ROSSI, voce “Gnoli Bartolomeo e Alberto”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma 2001, pp. 453-454; K.G. SAUR, *Allgemeines Künstlerlexikon. Bio-bibliographischer Index A-Z*, vol. 4, München-Leipzig, 2000, p. 233; U. THIEME, F. BEKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, 1921, vol. XIV, p. 276; L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi*, Ferrara, 1804, p. 20.

Massimo Rossi

### Pasi, Marco Antonio

*Carpi 1537-1599. Ingegnere idraulico.*

Nacque da una famiglia di rilievo, già impegnata al servizio della comunità con incarichi di prestigio. Il padre Giacomo, membro del consiglio generale di Carpi, fu a lungo deputato al controllo delle acque di quel principato e nel 1546 fu incaricato dal governo estense di seguire i lavori per il canale dei Molini: un esperto in materia idraulica, dunque, dal quale probabilmente il primogenito Marco Antonio ricevette i primi rudimenti in quel campo, che costituì una delle sue principali competenze al servizio dei duchi di Ferrara. Ancora molto giovane egli si trasferì infatti nella capitale del ducato dove, fin

dal 1563, ottenne incarichi di un certo impegno da parte del governo, come l'esecuzione di rilievi cartografici in diverse parti del Ferrarese ed in Garfagnana: si delinano immediatamente le due regioni dello stato che lo vedranno maggiormente attivo come cartografo, come ingegnere idraulico e come architetto. Egli lavorerà infatti in maniera pressoché continuativa e alternativamente alle operazioni della grande bonifica che Alfonso II sta portando a termine fra Ferrara e l'Adriatico, alla costruzione del palazzo-castello della Mesola, delle fortezze appenniniche di Sestola nel Frignano, di Monte Alfonso e delle Verucole in Garfagnana, a rilevamenti in diverse parti del Ferrarese e della Bassa modenese allo scopo di progettare interventi atti a migliorare il deflusso delle acque: lo testimoniano i numerosi documenti e gli schizzi cartografici conservati presso l'Archivio di Stato di Modena. Si può dire che il P. sia stato chiamato ad intervenire, fin dall'età giovanile, in tutte le principali opere di organizzazione territoriale del ducato della seconda metà del Cinquecento: partecipò a quelle indirizzate al prosciugamento dell'enorme bacino palustre che si estendeva ad oriente della capitale, con l'evidente scopo di migliorare la resa economica di quelle terre e di porre le premesse per nuove realtà insediative; progettò strutture difensive, sollecitate dalla necessità di migliorare la difesa dello Stato nelle sue regioni di confine più esposte, tramite presidi che rispettassero i più moderni criteri dettati, per le architetture belliche, dall'introduzione delle armi da fuoco; fu coinvolto infine nella realizzazione di opere architettoniche che rispondessero contemporaneamente a finalità di ordine militare e strategico, di organizzazione economica di una parte del ducato, nonché di apparato. Ne costituiscono un esempio significativo il palazzo e la struttura fortificata di Mesola, costruita sul confine con la Repubblica di Venezia, affacciata sulla sacca di Goro – dove il governo estense progettava di costruire un porto – ma anche “delizia”, ossia luogo di svaghi e di ricevimenti, quasi sicuramente di cacce, nel vasto “barco” cinto dalla lunga muraglia, forse addirittura progetto in nuce di una nuova città.

Marco Antonio operò nella Ferrara della seconda metà del Cinquecento, al servizio dell'ultimo duca estense che la ebbe come capitale, in un ambiente culturale dove la scienza e la perizia tecnica godevano di grande prestigio, non meno delle arti e delle lettere. È la Ferrara di Giovanni Battista Pigna, storico di corte, di Gaspare e Alessandro Sardi, storici e geografi, ma anche del Tasso, che vi ebbe una lunga vicenda dolorosa ma nel contempo stimolante. Ma è anche la città erede dell'epoca di Pellegrino Prisciani, dell'Ariosto, della grande raccolta di libri e documenti che costituì il nucleo principale di una delle prime e più ricche biblioteche italiane. Una biblioteca che nella seconda metà del Quattrocento ha raccolto un patrimonio geografico e cartografico di prim'ordine, che vanta edizioni manoscritte dell'opera di Tolomeo, fra le quali spicca quella di Niccolò Germano, carte nautiche, il Mappamondo Catalano, e soprattutto la cosiddetta Carta del Cantino, la splendida rappresentazione di tutte le terre conosciute ed esplorate fino al 1502, una delle prime immagini della costa atlantica americana. Ciò attesta un'attenzione della corte estense, a partire almeno da un secolo prima della presenza del P., verso la rappresentazione geografica, in forma iconografica o scritta, determinata da motivazioni culturali, ma anche politiche: tramite le carte del mondo o di ampie porzioni di esso, i governanti del piccolo Stato acquisiscono le notizie essenziali sulle esplorazioni e sulle conquiste di nuove terre da parte delle grandi potenze dell'epoca e possono in qualche modo pianificare tentativi di porsi sulla loro scia per ricavare almeno qualche vantaggio economico, pur da una posizione di retroguardia.

Soggiornano a Ferrara intorno alla metà del Cinquecento personaggi come Pirro Ligorio e Silvio Belli: il primo, scienziato eclettico, definito pittore, architetto, antiquario, archeologo, ingegnere, cartografo, originario di Napoli, attivo a lungo a Roma dove, fra

l'altro, progetta le decorazioni della villa del cardinale Ippolito d'Este a Tivoli, vive a Ferrara presso il duca Alfonso II negli ultimi anni della sua vita, impegnandosi in lavori per il castello urbano e in restauri; il secondo, autore del trattato *Libro del misurar con la vista* (1565), dedicato alle tecniche più recenti del rilevamento topografico, è incaricato di risolvere controversie relative alla distribuzione e all'uso delle acque fluviali nell'ambito del ducato e di realizzare chiuse. P. ha sicuramente rapporti con entrambi e con gli altri uomini di scienza che vanno ad arricchire il versatile ambiente culturale ferrarese dell'epoca: in questa cerchia così ricca di stimoli, soprattutto dal punto di vista tecnico, senza tralasciare tuttavia quello umanistico, entra e comincia ad operare il giovane Giovanni Battista Aleotti, che rappresenterà l'erede di questa cultura anche presso l'amministrazione papale, subentrata alla fine del secolo alla corte estense.

In questo ambiente si formò la cultura di questo ingegnere cartografo e si dispiegò la sua attività professionale: quando, nel 1598, la devoluzione di Ferrara e del suo territorio alla Santa Sede privò gli Estensi della loro capitale e li costrinse a migrare a Modena, il P. li seguì per morire, l'anno seguente, nella natia Carpi.

L'opera cartografica del P. si inserisce nella temperie culturale ferrarese di fine Cinquecento e trae la sua origine dagli incarichi di regimazione delle acque, di riorganizzazione del sistema difensivo, di rinnovamento urbanistico del ducato. Trattandosi di una cartografia indirizzata alla progettazione di interventi sul territorio e non alla divulgazione, essa è unicamente manoscritta.

La sua opera di maggiore rilievo è la cosiddetta Carta degli Stati Estensi, cui il P. diede il titolo *Anno a Xri (Christi) nativitat. MDLXXI / sereniss. Alfonsi II Atestini Ducis Ferr. et c. / totius iurisdictionis italicæ vera descriptio / auctore M. Antonio Pasio ca / rpen. eiusdem ser. ducis practico mathematico*, realizzata nel 1571 e conservata presso l'Archivio di Stato di Modena. Di questa grande rappresentazione di tutto lo Stato dei duchi d'Este esiste una copia manoscritta redatta dallo stesso autore nel 1580, molto simile al prototipo, anche se di dimensioni e di scala leggermente più piccole e con alcune modifiche di contenuto. La riproduzione del 1580 è conservata presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena dove ne è stato recentemente curato un restauro digitale che si propone come una delle prime sperimentazioni di questo genere realizzate su una carta geografica.

La carta del 1571 misura mm 3221 x cm 2060 ed è divisa in otto fogli. La scala è circa 1: 53800. Presso l'Archivio di Stato di Modena i fogli sono applicati su un grande pannello che consente di osservare la rappresentazione nel suo insieme. Il secondo foglio in alto, partendo da sinistra, è occupato da una grande targa sormontata da uno stemma, che riempie un vuoto lasciato dall'articolazione poco compatta del territorio degli Estensi. La targa contiene il titolo. L'ultimo foglio in basso a sinistra reca la scala grafica di miglia 10 pari a cm 25, collocata entro una elegante cornice. La carta è orientata con il nord in basso. Manca una cornice con l'indicazione delle coordinate geografiche e compare unicamente la specificazione dei punti cardinali.

I colori impiegati sono parzialmente simili a quelli della moderna cartografia topografica, con l'ocra per disegnare l'orografia, l'azzurro per l'idrografia, il rosso per l'insediamento, il bruno per la viabilità e per la toponomastica. La simbologia è invece molto realistica, in particolare relativamente ai centri abitati ed ai singoli edifici, resi con immagini che tendono a riprodurre le fattezze reali e l'effettiva consistenza. Per certi aspetti l'immagine si presenta dunque come una pittura di paesaggio, anche perché il colore è assai vivace ed intenso: l'azzurro dell'Adriatico, con sfumature che evocano le onde, e delle Valli di Comacchio, con gradazioni diverse per indicare uno specchio d'acqua più calmo e meno profondo, è indubbiamente di grande effetto. Non meno affascinante è

la resa del tratto appenninico appartenente al dominio estense, con il consueto sistema evocativo dei “mucchi di talpa”, qui però disegnati assai accuratamente, con forme e gamme di colore che permettono di distinguere le cime più elevate dalla fascia collinare. Frequente, sia nella regione montana, sia lungo la costa adriatica, è il simbolo del bosco, disegnato con associazioni assai realistiche di alberi dal tratto fine ed articolato.

La rappresentazione copre tutto il territorio dello Stato estense, dal Ferrarese al Modenese, al Reggiano, alla Garfagnana, collocata oltre il crinale appenninico: un'articolazione poco compatta, con una capitale, Ferrara, eccentrica rispetto all'area complessiva del Ducato. Il P. non dedica la medesima attenzione ai diversi settori dello Stato: il Ferrarese fa indubbiamente la parte del leone, con una resa minuziosa dell'insediamento, dei corsi d'acqua naturali ed artificiali, con la splendida rappresentazione delle valli di Comacchio e della Grande Bonificazione, già in parte realizzata fra la capitale e il mare con il contributo tecnico dello stesso P.; un'altra area raffigurata con grande cura è quella appenninica, dove l'autore aveva lavorato lungamente per risolvere le controversie con gli Stati confinanti e per realizzare un sistema difensivo efficiente. Più sommario è invece il disegno della pianura modenese e reggiana, dove pure il P. era nato, che evidentemente deteneva un minor peso strategico. Su questo originale si riscontra perdita di colore, scomparsa o illeggibilità di scritte e toponimi, scarsa leggibilità di elementi geografici, macchie di umidità e deterioramento del supporto: di conseguenza l'interpretazione, almeno per alcuni settori, si presenta piuttosto difficoltosa.

La copia realizzata nel 1580 misura mm. 3120×1760 ed è divisa in 8 fogli telati, ciascuno dei quali misura circa cm. 790×870. La scala grafica, collocata anche qui nell'ultimo foglio in basso a destra, indica miglia 10 pari a cm 22 e corrisponde a 1: 56000 circa. La rappresentazione copre il medesimo territorio, anche se mancano alcune aree marginali, come il Mirandolese, che del resto non faceva parte, all'epoca, dello Stato estense. Non troviamo qui la stessa puntigliosa minuzia nella resa dell'insediamento che si riscontra nel prototipo: molti edifici sparsi nelle campagne sono assenti e i centri di grandi e piccole dimensioni sono disegnati più sommariamente. Si tratta insomma di una rappresentazione più snella e concisa.

Il restauro virtuale di questa copia, che ha lasciato intatto l'originale, preservandolo da interventi diretti, a volte dannosi, ha reso leggibile e accessibile un documento manoscritto notevolmente deteriorato. Il risultato è un fac-simile stampato su supporto informatico sul quale è intervenuto il restauratore per ricostruire colori, scritte, targhe, toponimi ed elementi geografici sbiaditi o scomparsi.

L'Archivio di Stato di Modena conserva diverse altre carte del P., tutte assai curate dal punto di vista geografico e tecnico e particolarmente eleganti sotto l'aspetto grafico. Si possono ricordare: diverse rappresentazioni del tratto appenninico del ducato estense, con particolare interesse per la Garfagnana e le sue strutture difensive, raccolte nel fondo Cancelleria ducale. Confini dello Stato; due mappe datate rispettivamente 1570 e 1583 relative ad interventi idraulici nel territorio di Massa, a testimonianza degli stretti legami fra la dinastia estense e quella dei Cybo Malaspina, signori di quel territorio (in Mappario Estense. Topografie di terreni); due mappe del bosco della Lisea, sul litorale adriatico (in Mappario Estense. Terreni); un progetto di ripari da costruire lungo il corso del Po presso Stellata, datato 1571 (Mappario Estense. Acque); diversi progetti per il palazzo e il recinto fortificato di Mesola.

P. scrisse inoltre una *Informazione delle frontiere dello Stato di S.A.S.*, un ampio testo sui confini montani del ducato, ricco di diverse informazioni sull'Appennino, un settore considerato strategico.

## Bibliografia

R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929; P.L. BIAGIONI, *Due architetti estensi in Garfagnana e in Emilia*, Castelnuovo in Garfagnana, Edizioni della Rocca, 1984; A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese. Cinque studi*, in “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. 3, XXIX, 1981; F. CECCARELLI, *La città di Alcina. Architettura e politica alle foci del Po nel tardo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1998; F. CECCARELLI, *Marcantonio Pasi, l'Aleotti e i disegni per la nuova “fortificazione” di Ferrara*, in A. FIOCCA (a cura di), *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 135-159; A. CHIAPPINI, *Il territorio ferrarese nella carta inedita dei Ducati Estensi di Marco Antonio Pasi (1571)*, in “Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria”, s. 3, XII, 1973, pp. 187-222; L. CHIAPPINI, *La società ferrarese ai tempi di Torquato Tasso*, in G. VENTURI (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 1319-1327; M. DONATTINI, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in A. PROSPERI (a cura di), *Storia di Ferrara*, vol. VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Ferrara, Corbo, 2000; L. FEDERZONI, *La carta degli Stati Estensi di Marco Antonio Pasi: il ritratto dell'utopia*, in M. BINI, E. MILANO, A. BATTINI, L. FEDERZONI, *Alla scoperta del mondo. L'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena, Il Bulino, 2001, pp. 241-285; L. FEDERZONI, *Misura, immagine e progetto. Il paesaggio nella cartografia del Cinquecento*, in A.M. SCANU (a cura di), *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, Bologna, CLUEB, 2004, pp. 99-132; L. FEDERZONI, *Cartografia e cultura. Brevi considerazioni sulla figura e sul sapere del cartografo*, in “Geostorie. Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici”, XII, 2004, pp. 11-24; L. FEDERZONI, *Considerazioni preliminari sul restauro virtuale di carte geografiche antiche e sui più recenti strumenti tecnici di riproduzione e di lettura*, in “Geostorie. Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici”, XII, 2004, pp. 139-150; L. FEDERZONI, *L'opera cartografica nell'epoca della sua riproducibilità digitale*, Atti del Convegno Nazionale *Luoghi e tempo nella cartografia*, Trieste 20-22 aprile 2005, in “Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia”, CXXIII-CXXIV, 2005, pp. 43-56; A.F. MARCIANO, *L'età di Biagio Rossetti. Rinascimenti di Casa d'Este*, Ferrara – Roma, Corbo, 1991; M. ROSSI, *Marco Antonio Pasi architetto-cartografo del Principe*, in “Schifanoia”, VI, 1988, pp. 192-198; M. ROSSI, *Il contributo della cartografia storica per lo studio del paesaggio ferrarese nell'epoca del Tasso*, in G. VENTURI (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Firenze, Olschki, 1999, vol. II, pp. 829-841; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, Modena, Soc. Tipogr. Modenese, 1781, *ad vocem*.

Laura Federzoni

## Penna, Alberto

*Ferrara 1621-1691. Amministratore pubblico, giudice dei Savi.*

Nacque da Giovanni Penna e Silvia Arienti. Il padre alla morte lasciò al figlio la propria eredità (terreni nel Ferrarese e nel Rodigino e diversi immobili in città) che, fino al compimento della maggiore età, sarà amministrata dal curatore Benedetto Perondoli. Non vi sono notizie sul periodo giovanile di Alberto, anche se probabilmente, deve aver compiuto studi umanistici e di carattere giuridico-amministrativo, vista l'attività commerciale professata dalla famiglia.

Fin dalle prime battute risulta chiara la spiccata propensione a entrare nel cuore della vita politica ferrarese; la prima notizia relativa all'attività di Penna in campo politico risale al 1640, quando fu presentato come candidato al secondo ordine del Consiglio Cen-

tumvirale, candidatura che non ebbe corso vista la maggioranza dei voti contrari. Tuttavia nel triennio di giudicatura successivo (1643) ottenne il seggio consigliere al secondo ordine. Occorre ricordare che l'ingresso all'interno del principale organo di governo ferrarese era di fatto prerogativa di un ristretto gruppo di famiglie che usava la propria influenza per controllare l'accesso ai luoghi del Consiglio.

Nel 1645 Penna ottenne l'elezione, quale rappresentante del secondo ordine al Magistrato dei Savi, vero organo esecutivo del Centumvirale, a soli due anni dal suo ingresso al Consiglio.

Tra il 1646 e il 1658 ricoprì incarichi pubblici e con abilità politica, riuscì a porre fine all'alternanza, di nomine e dimissioni ottenendo il 25 gennaio 1658, da papa Alessandro VII, il brevetto per il luogo del Consiglio al primo ordine.

Per le disposizioni di Clemente VIII, tale carica richiedeva l'origine nobiliare del candidato, requisito che ancora mancava al Penna: occorrerà attendere altri undici anni prima che Carlo Emanuele di Savoia conceda il privilegio marchionale ad Alberto e ai suoi eventuali discendenti maschi. Da quel momento (1669) non verrà più messa in discussione la sua presenza all'interno del Centumvirale.

L'ascesa politica del Penna, nella magistratura cittadina, culminerà con la sua elezione a Giudice dei Savi il 28 giugno 1689.

L'anno seguente termina il mandato e, ormai settantenne, concluderà la propria esistenza nel febbraio successivo (5 febbraio 1691) e sarà sepolto nella chiesa di San Paolo.

Parallelamente alla carriera nella sfera pubblica, è molto ben documentata la sua intensa attività in veste di amministratore. Sono numerose le famiglie che affidano i loro patrimoni alle sue cure (Marocelli, Bendedei, Bugatti, ecc.), ivi compresa la chiesa ferrarese.

Non è di secondo piano la sua produzione letteraria; la Biblioteca Ariostea, conserva un volume manoscritto (*Memorie*) che rappresenta un prezioso documento sulle fonti storiche allora disponibili e utilizzate da Penna per redigere i commenti alle tavole della raccolta cartografica *Carte generali e particolari di tutto lo Stato di Ferrara* (1658).

Il suo interesse per le lettere rientra nel clima accademico del secolo XVII, che anche nella realtà ferrarese trova un fertile terreno di espressione. Il Penna fonderà nel 1660, nella propria abitazione, l'Accademia letteraria degli Illuminati sotto la protezione del vicelegato Roberto Accoramboni. Di rilevante importanza la sua puntuale raccolta di una congerie di materiali di autori vari, per lo più autografi, (relazioni, diari, lettere, editti, progetti, visite d'acque, ecc.) concernenti lo stato delle acque nel Ferrarese tra i primi decenni del '500 e gli ultimi decenni del '600. Si tratta delle *Scritture d'acqua ferraresi*, in almeno dieci volumi, corredate di preziosi indici per la consultazione e imprescindibili per ogni storiografia delle acque padane. I volumi sono oggi conservati in parte all'Archivio di Stato e in parte nell'archivio del Consorzio di bonifica del II circondario.

Tra gli altri lavori occorre ricordare la trascrizione del manoscritto dell'*Hidrologia* di Giovan Battista Aleotti, eseguita tra il 1665 e il 1666, e delle *Ferrariensium historiarum et antiquitatum liber primus* di Pellegrino Prisciani.

Diversi i titoli di opere, manoscritte o a stampa, di argomento idraulico quasi tutti conservati nella Biblioteca Ariostea di Ferrara.

La difficoltà di reperire altri suoi lavori risiede nell'uso di pseudonimi da lui praticato, retaggio dell'appartenenza alle accademie letterarie. Sappiamo che scrisse celandosi sotto le identità di Fabio Allegri e Petronio Lambresagni, ma non sono ancora stati rintracciati "vari politi romanzi" a lui attribuiti.

Lo spirito umanistico di Penna trova la maggiore espressione nella volontà di voler destinare tutti i beni per istituire un Collegio. Retto dai padri della Compagnia di Gesù,

secondo precise volontà espresse nel 1688, il Collegio venne eretto nella residenza di Penna in via della Giovecca (odierna sede dell'Archivio di Stato). Il Collegio era destinato a istruire ed educare la gioventù nobile ferrarese nelle virtù cristiane e nelle scienze. L'istituzione funzionò, a fasi alterne, fino al 1772, quando un breve di papa Clemente XIV destinò i beni residui alla rendita dell'Università degli Studi.

Si ha tuttavia l'impressione che l'attività umanistica di Penna, dal punto di vista storico, sia in talune situazioni "interessata". La sua opera divulgatoria sembra mediata da altre fonti. È il caso del manuale *L'idea del perfetto Giudice d'argine* che mostra analogie ai temi aleottiani trattati nell'*Hidrologia*, così come nel *Trattato dei lavoratori d'argine*.

È sintomatica la redazione dell'atlante manoscritto intitolato *Carte generali e particolari di tutto lo Stato di Ferrara levate dalli originali di Bartolomeo Gnoli e d'altri da Alberto Penna*, in un momento particolarmente delicato per la sua carriera politica e pubblica.

Il 1658, anno di redazione, coincide con l'ingresso di Penna al primo ordine del Consiglio Centumvirale e dimostra l'impiego politico della raccolta (dedicata al legato pontificio Lorenzo Imperiali) per sostenere il punto di vista ferrarese nelle questioni territoriali più controverse e, non ultimo, la candidatura al prestigioso e sospirato seggio del Consiglio. L'opera ebbe una seconda versione nel 1662 questa volta su richiesta del nuovo legato Giacomo Franzone.

### Fonti e Bibliografia

Ferrara, Biblioteca Ariosteana, ms. Fondo Deputazione, cartella 15, fasc. 167; Ferrara, Archivio dell'Università, Miscellanea II, fasc. 69, cc. 2, 5, 748, 777; fasc. 70, cc. 47, 64, 71, 131-132, 146-177, 200, 267, 394, 459; Ferrara, Archivio Storico Comunale, *Deliberazioni Consiliari*, vol. I, pp. 214, 270, 593, 755; vol. L., pp. 352, 473; vol. M, pp. 58, 289; vol. N, pp. 173, 368, 565; vol. O, pp. 242, 368-369.

Opere di Alberto Penna: *Carte generali e particolari di tutto lo Stato di Ferrara levate dalli originali di Bartolomeo Gnoli e d'altri da Alberto Penna*, 1658, Ferrara, Biblioteca Ariosteana, NA 49; per le carte superstiti della copia del 1662 cfr. Bologna, Archivio Arcivescovile, *Carte Breventani*, H, (1), III, a-d; *Memoria estesa nel 1667 intorno alla navigazione da Ferrara a Malalbergo*, ms. autografo inedito, cc. 8, Ferrara, Biblioteca Ariosteana, Antonelli, 217; *Istruzione al fattor di campagna*, Bernardino Pomatelli, Ferrara 1668; *Descrizione della porta di San Benedetto*, Mattio Cadorin, Padova 1671; *Memoria storica della costruzione e struttura dei tre sostegni*, Heredi del Giglio, Ferrara 1675; *Memorie varie*, dopo il 1675, Ferrara, Biblioteca Ariosteana, ms., Antonelli, 270; *L'idea del perfetto Giudice d'argine*, Stamperia Camerale, Ferrara 1692; *Antimaresta*, dopo il 1681, ms. Archivio Segreto Vaticano, Armarium XLVII, 164; *Compendiosa descrizione*, Suzzi, Ferrara 1663; trascrizione da G.B. ALEOTTI, *Dell'Hidrologia*, 1666, ms. Ferrara, Biblioteca Ariosteana, cl. I, 748; trascrizione da P. PRISCIANI, *Ferrariensium historiarum et antiquitatum liber primus*, Ferrara, Biblioteca Ariosteana, ms. cl. I, 278.

A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, in "Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria", serie III, XXIX, Ferrara 1981; M. ROSSI (a cura di), *Atlante del Ferrarese. Una raccolta cartografica del Seicento*, Istituto di Studi Rinascimentali, Franco Cosimo Panini, Modena 1991.

Massimo Rossi